

«Padre Dall'Oglio è vivo» Giallo sul gesuita rapito

Uno spiraglio di speranza in una vicenda drammatica. Padre Paolo Dall'Oglio «è ancora vivo». La notizia è stata diffusa dall'agenzia di stampa *Aki-Adnkronos International* che lo ha appreso da fonti mediorientali. Mentre secondo l'edizione on line del quotidiano arabo *Al Akhbar*, pubblicato a Beirut, Padre Dall'Oglio è nelle mani dell'Isis, il gruppo jihadista sunnita dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante. Sulla vicenda il commento molto cauto dei familiari. «Purtroppo non abbiamo nulla di concreto. Per quel che ci riguarda si tratta di rumors», dice Francesca Dall'Oglio, sorella del padre gesuita «Negli ultimi quindici giorni si sono rincorse voci di questo tenore - afferma Francesca Dall'Oglio - ma per quel che ci riguarda non abbiamo in mano nulla di concreto». Anche fonti dell'entourage di Padre Dall'Oglio, mostrano cautela e sottolineano di non essere a conoscenza di questo incontro di Dall'Oglio con una delegazione italiana.

ATTESA E SPERANZA

La delegazione italiana si sarebbe recata, circa un mese fa, nella zona in cui il religioso viene trattenuto e lo avrebbe incontrato. Il religioso tempo fa sarebbe stato trasferito dai sequestratori nelle campagne a nord di Raqqa, precisamente nella zona di Tal Abyad vicino al confine con la Turchia, riporta il quotidiano on line *Al Akhbar* (vicino al movimento sciita filo-iraniano Hezbollah che combatte in Siria a fianco del presidente siriano Bashar al Assad). Il quotidiano scrive di essere in possesso di «informazioni» secondo le quali membri dell'Isis si erano insospettiti dal momento in cui Dall'Oglio entrò nella provincia di Raqqa quando non era ancora sotto il controllo del gruppo estremista nato in Siria. «La jihad ci ha insegnato a non fidarsi delle persone che dicono di sostenere la nostra causa, perché la menzogna e il tradimento sono caratteristiche fonda-

● La notizia diffusa da un'agenzia di stampa e dal giornale libanese vicino a Hezbollah ● I familiari: «Per noi solo voci» ● La Farnesina smentisce



Paolo Dall'Oglio, 59 anni, sacerdote gesuita italiano

mentali di queste persone», spiega una fonte del gruppo al quotidiano. «Eravamo sospettosi nei suoi confronti, soprattutto quando ha insistito per incontrare i vertici del gruppo», ha aggiunto la fonte.

Ai negoziati per la sua liberazione si sarebbe unito direttamente il governo italiano e circa un mese fa una delegazione italiana lo ha incontrato e ha trascorso con lui circa 2 ore. Questa ha discusso

con i rapitori diverse opzioni per la liberazione. Secondo la fonte, l'Isis ha voluto far credere di aver ucciso padre Dall'Oglio. I leader dell'Isis chiesero un riscatto che le parti coinvolte reputaro-

no «una somma enorme e senza precedenti». Queste chiesero quindi ai militanti, sempre secondo la fonte informata sui negoziati, di «domandare una cifra logica per dimostrare la serietà dell'organizzazione». La risposta fu la falsa notizia «dell'esecuzione di Padre Paolo 2 ore dopo la sua cattura», afferma la fonte.

«NO COMMENT»

Sull'argomento è secco il «no comment» di fonti di intelligence, ma fonti internazionali qualificate, contattate in esclusiva dall'*Adnkronos*, confermano l'avvenuto incontro tra una delegazione italiana e Padre Dall'Oglio. «La cautela è d'obbligo, i contatti sono in corso», viene rilevato. In questa delicatissima «partita a scacchi» per la vita del religioso italiano, «si cerca di evitare ogni mossa che possa costituire una turbativa intesa come un potenziale pericolo» dalle frange qaidiste che tengono in ostaggio Padre Dall'Oglio. L'obiettivo è «mantenere aperto uno spiraglio con lo scopo di arrivare alla sua liberazione». In serata, arriva la nota del ministero degli Esteri: «Alla Farnesina non risulta che vi siano stati contatti tra una delegazione italiana e padre Paolo Dall'Oglio, come diffuso da diversi mezzi di informazione». «La notizia non risulta», rilancia la nostra intelligence che smentisce con decisione l'incontro, riferito dal quotidiano libanese *Al Akhbar*, tra padre Paolo Dall'Oglio e «una delegazione italiana». Gli stessi servizi sottolineano, comunque, come prosegua il lavoro «paziente» e «silenzioso» per riportare a casa il religioso.

Padre Dall'Oglio è stato rapito il 27 luglio 2013 a nord di Damasco da un gruppo di estremisti islamici vicino ad al Qaeda. Sulla sorte di Padre Paolo si sono susseguite notizie contrastanti da varie fonti dei ribelli siriani: alcune lo hanno ripetutamente dato per vivo, mentre altre ne hanno annunciato la morte. A fine maggio il sito *Tahrir-Sy*, in lingua araba e inglese, aveva diffuso la notizia che Dall'Oglio era stato ucciso poche ore dopo la sua cattura.

Iraq nel caos, a Mosul nasce il Califfato di Al Qaeda

● I miliziani dell'Isis occupano la seconda città del Paese e minacciano Baghdad
● Il premier iracheno: «È stato d'emergenza»

La bandiera nera sventola su Mosul. L'avanzata delle milizie jihadiste sunnite terrorizza l'Iraq. I miliziani qaidisti hanno preso il controllo di gran parte di Mosul, città della provincia settentrionale di Ninive, la seconda più grande del Paese. Con uno spettacolare colpo di mano contro il governo di Baghdad a guida sciita, gli uomini dello *Stato Islamico dell'Iraq e del Levante* (Isis) si sono impadroniti di alcuni edifici-chiave, di fatto assumendo il controllo della città che si trova 400 chilometri a nord di Baghdad. I ribelli hanno anche preso il controllo del carcere, da cui sono evasi 2.725 detenuti.

AFFONDO FINALE

Il governatore locale, Ethal Nujaifi, è riuscito a fuggire, ma da una località sconosciuta ha confermato che l'esercito iracheno è «crollato» e si è ritirato praticamente senza dare battaglia. I miliziani avevano già il controllo di Falluja e di alcuni quartieri di Samarra, sacra agli sciiti. La cattura di Mosul da parte dell'Isis, una delle molteplici sanguinarie espressioni di al-Qaeda, segue quattro giorni di feroci combattimenti nella città e in altre zone nel nord. La città ha un milione e mezzo di abitanti, per lo più arabi sunniti ma anche minoranze turche, turcomanne e cristiane, e la sua conquista assalta un duro colpo agli sforzi di Baghdad di combattere i miliziani sunniti, che hanno riguadagnato

IL CONTROLLO DELLE MILIZIE QAEDISTE

Gli jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) controllano parte di Ramadi e di Falluja e l'intera provincia di Ninive



terreno in Iraq l'anno scorso e si sono spinti su Mosul nei giorni passati. Non solo: sull'altro lato del confine, in Siria, il Paese da tre anni sconvolto da una guerra civile di cui non si vede la fine, i combattenti di Isis, hanno preso il controllo delle fasce di territorio orientale, proprio al confine con l'Iraq.

Il gruppo jihadista sta cercando di istituire uno Stato islamico collegando il territorio a cavallo tra la Siria orientale e l'Iraq occidentale. Il presidente del Parlamento iracheno, Osama al Najafi, ha chiesto aiuto al governo della regione autonoma del Kurdistan iracheno per la riconquista di Mosul. Ma intanto decine di famiglie di Baghdad stanno lasciando la capitale irachena per fuggire verso le regioni meridionali dopo lo choc provocato dall'offensiva delle milizie qaidiste. Il portavoce delle forze speciali irachene, Saad Maan, non ha escluso che i miliziani islamici possano attaccare anche le sedi governative di Baghdad; il funzionario della sicurezza irachena ha invece assicurato che «al mo-



mento le ambasciate sono completamente al sicuro e protette dalle nostre forze di polizia». Anche la zona dell'aeroporto di Baghdad sembra essere sicura e non è stato al momento istituito alcun coprifuoco. Ma la situazione rischia di precipitare. Il primo ministro iracheno, Nuri al Maliki, ha chiesto al Parlamento di dichiarare lo stato d'emergenza per fronteggiare l'offensiva dei miliziani jihadisti nel nord del Paese. Il governo, ha aggiunto al Maliki in una conferenza stampa trasmessa in diretta da Baghdad dalle tv satellitari panarabe, armerà chiunque decida di combattere contro il terrorismo. Il premier ha inoltre annunciato la decisione del governo di «ristrutturare e riorganizzare» le forze di sicurezza e «ridisegnare i piani di crisi». Solo nel mese di maggio in Iraq sono state uccise in attacchi terroristici ottocento persone. Pesanti accuse al governo federale di Baghdad arrivano dal premier della regione autonoma del Kurdistan, Nechirvan Barzani, attraverso la tv panaraba *al-Arabiya*: il governo centrale «non ha protetto abbastanza Mosul» e addirittura ha «impedito alle forze di sicurezza curde di intervenire quando i miliziani qaidisti hanno assalato» la città.

Gli Stati Uniti seguono con crescente preoccupazione l'avanzata in corso dei miliziani dell'Isis. Dopo la presa di Mosul e di parte di Kirkuk Washington vede in Isis, una minaccia all'intera regione. «Deve essere chiaro che Isis non rappresenta solo una minaccia per la stabilità dell'Iraq ma all'intera regione», ha riferito il portavoce del Dipartimento di Stato Jen Psaki.

Si chiama Abdullah Yusuf ma è conosciuto come Abu Bakr al Khatuni il leader dell'Isis a Mosul. Lo hanno riferito fonti vicine al gruppo terroristico all'emittente televisiva *al Hadath*. Al Khatuni avrebbe 44 anni e sarebbe originario proprio di Mosul. È lui, secondo le fonti, a guidare in queste ore l'offensiva delle milizie qaidiste nell'area settentrionale dell'Iraq.

ISRAELE

Il falco Rivlin eletto presidente: sostituirà Peres

Reuven Rivlin è stato eletto dalla Knesset presidente di Israele, il decimo dalla fondazione dello Stato ebraico, e a luglio succederà a Shimon Peres. Rivlin ha ottenuto al ballottaggio 63 voti, sconfiggendo il suo sfidante, Meir Sheerit del partito centrista HaTnuah. I due sfidanti hanno conversato a lungo nel corso della votazione, terminando il colloquio con un abbraccio ripreso dalle telecamere. Al primo scrutinio, nessuno dei cinque candidati aveva raggiunto le 61 preferenze necessarie per l'elezione a capo dello Stato. Avvocato di formazione, Reuven Rivlin, 74 anni, ha cominciato la carriera politica nel 1988 facendosi eleggere deputato nel Likud prima di ricoprire per ben due volte la carica di presidente della Knesset (2003-2006 e

2009-2013). Sul fronte ideologico, fa parte dell'ala più a destra del Likud. Rivlin non ha mai nascosto la sua opposizione alla creazione di uno Stato palestinese. «Preferisco accettare i palestinesi come cittadini di Israele che dividere il Paese», ha affermato, appoggiando un'annessione tout-court della Cisgiordania. In passato ha espresso con forza la sua ostilità al ritiro unilaterale di Israele dalla Striscia di Gaza nel 2005 e all'evacuazione *manu militari* delle colonie ebraiche considerate «illegali» dalle autorità. Rivlin aveva fatto un primo tentativo di diventare presidente nel 2007 ma era stato battuto da Shimon Peres. Questa volta, aveva ricevuto il sostegno di Netanyahu, con il quale ha rapporti difficili.